

L'Eni ha intrattenuto rapporti con esponenti del governo egiziano nei giorni della scomparsa di Giulio Regeni?

Precisiamo innanzitutto che Eni non è uno Stato e non svolge attività diplomatica, che fa capo al Governo italiano e così fu anche per la vicenda di Giulio Regeni. Eni è un'azienda e come tale agisce, e agì allora.

Eni ha da sempre rapporti costanti con i Governi dei Paesi in cui opera, compreso quello egiziano; questi contatti avvengono a molteplici livelli e riguardano le relazioni istituzionali necessarie affinché le attività di ricerca e produzione di energia avvengano in linea con i piani sviluppo e crescita locali, con le esigenze delle popolazioni e delle attività economiche e imprenditoriali domestiche. Tali rapporti, legati allo sviluppo e fornitura di energia al Paese (Eni è un'azienda ed è tenuta a rispettare i contratti che ha in essere), vi sono stati sia prima che dopo la drammatica vicenda di Giulio Regeni, e non hanno implicato alcun ruolo di Eni nei suoi accadimenti e sviluppi.

Se questi incontri ci sono stati ne è stata data comunicazione agli uffici della Farnesina, dell'ambasciata d'Italia al Cairo, dell'Aise, della Presidenza del Consiglio, o a rappresentanti delle istituzioni italiane?

Le istituzioni italiane, con livelli e ambiti che variano in base alle aree di attività, sicurezza compresa, sono da sempre informate sulle attività di Eni nei diversi Paesi in cui opera. Naturalmente, e a maggior ragione, anche nel periodo della scomparsa di Giulio Regeni Eni ha informato le istituzioni italiane delle proprie attività nel Paese, che però, ripetiamo, non avevano nulla a che fare con la vicenda e con i suoi sviluppi.

Nell'ambito del progetto di produzione di oli vegetali in Kenya sono emerse delle criticità in diverse regioni come quella di Nakuru dove gli alberi di ricino hanno prodotto pochissimi frutti. Cosa è accaduto? È stato dato il corretto supporto ai coltivatori locali?

La campagna agricola in Kenya, avviata nel 2022, sino ad ora ha interessato circa 80 mila ettari e 100 mila piccoli agricoltori in oltre 20 contee con un trend in continua crescita. Ad oggi le performance sono in linea con gli obiettivi e registrano un progressivo miglioramento delle rese agricole.

La produzione di ricino dell'area di Nakuru, che ha una estensione di circa 3.500 ettari e dove sono stati coinvolti circa 2.700 piccoli agricoltori, è allineata con quella delle altre contee. Su circa 100 ettari della contea di Nakuru, dove sono coinvolti circa 170 agricoltori, è in corso un programma di miglioramento delle produzioni rispetto alla prima campagna grazie alla distribuzione di nuove sementi messe a disposizione da parte dell'aggregatore.

I contratti Eni con gli aggregatori prevedono che questi forniscano supporto agli agricoltori locali nelle attività di produzione.

Nei rapporti con i coltivatori locali Eni si è avvalsa della consulenza di un intermediario, la società SAFA. Con quali procedure è stata selezionata la società SAFA e che tipo di incarico ha avuto da Eni?

Per sviluppare la filiera del ricino in Kenya, Eni ha adottato un modello di business che prevede l'utilizzo di aggregatori/cooperative private e pubbliche per il coordinamento e la gestione dei piccoli agricoltori locali.

SAFA è uno degli aggregatori che opera in diverse contee del Paese ed è stata selezionata in accordo con il processo di qualifica Eni. Il contratto con gli aggregatori prevede la fornitura da parte di Eni delle sementi di ricino per la coltivazione e l'acquisto dei semi prodotti dagli agricoltori.

Eni ha verificato i risultati prodotti dalla società SAFA nella sua attività di intermediazione?

SAFA è un aggregatore e non svolge attività di intermediazione. Il contratto tra Eni e SAFA prevede clausole dedicate alla verifica del rispetto dei termini contrattuali.

Eni ha verificato quali sono le reali condizioni dei raccolti nella contea di Nakuru?

Eni ha sviluppato ed implementato in Kenya, e quindi anche nella contea di Nakuru, un sistema di tracciabilità e di monitoraggio delle campagne agricole al fine di avere un riscontro puntuale sullo stato di avanzamento delle coltivazioni e, a fine stagione, sulla resa produttiva.

Gentile Redazione,

ribadiamo nuovamente che Eni è un'azienda e non un soggetto istituzionale o giudiziario, e non ha mai avuto e non può avere alcun ruolo attivo nella drammatica vicenda di Giulio Regeni, se non quello esercitato in passato di condividere nei propri momenti di interlocuzione con le autorità egiziane un'esigenza di massima chiarezza.

Teniamo a precisare che il ruolo di Eni nel Paese è attualmente quello di fornire energia al popolo egiziano, supporto indispensabile specialmente in questo momento di criticità geopolitiche nell'area.

Vi ricordiamo di seguito i quattro punti rilevanti che vi avevamo trasmesso in seguito alla puntata che avevate dedicato alla vicenda Regeni la scorsa primavera, alla quale aveva fatto seguito una nostra istanza di mediazione per le informazioni false e diffamatorie trasmesse e successiva causa legale nei vostri confronti.

1-Nella vostra lettura parziale della replica Eni, avevate ommesso che il ruolo della Società in Egitto è quello di fornire energia al popolo egiziano, famiglie e imprese: un supporto indispensabile specialmente in questo momento di forti criticità geopolitiche nell'area. E il giacimento di Zohr offre un contributo fondamentale in questo senso. Zohr è stato scoperto da Eni nel 2015, molto prima della tragica vicenda Regeni. Il contratto per il suo sviluppo venne sì assegnato il 21 febbraio 2016, ma la sua origine risale a diversi mesi di negoziati. Non vi era comunque alcun affare in quel periodo da poter mettere in relazione, in quei giorni, con la tragica vicenda di Giulio Regeni e la doverosa ricerca della verità sui responsabili della sua morte.

2-Nell'ambito del servizio furono trasmesse dichiarazioni dell'AD di Eni, Claudio Descalzi, riferite ai carichi di GNL che l'Egitto mise a disposizione dell'Italia, rinunciandovi per il proprio mercato, a supporto degli stoccaggi nazionali durante la crisi derivante dal taglio delle forniture russe. Tali affermazioni si concludevano con la considerazione che "a questi Paesi, se dai, ricevi". Con questo, l'AD di Eni intendeva ribadire, come più volte sostenuto pubblicamente, che più si aiutano questi Paesi nell'allargare l'accesso dell'energia da parte delle popolazioni locali, più ci si rende credibili come partner di lungo termine e più si ha il loro supporto in caso di necessità. Nel servizio queste affermazioni venivano utilizzate in modo gravemente manipolato e strumentale, dal momento che vengono riferite contestualmente a un presunto "dare e avere" nell'ambito del caso Regeni che non si è mai in alcun modo verificato. Solo pensarlo è stato spregevole, affermarlo pubblicamente anche gravemente irresponsabile.

3-Il vostro servizio attribuiva alla ONG ReCommon il titolo di "profondi conoscitori delle attività di Eni nel mondo". Ricordiamo che ReCommon e il Dott. Tricarico personalmente, intervistati nel vostro servizio, sono i soggetti che presentarono gli esposti in Procura a Milano e che diedero avvio alle indagini sulla vicenda OPL 245, conclusasi con l'assoluzione definitiva di Eni ed i suoi *manager* perché il fatto non sussiste. Tanto conoscitori delle vicende Eni a quanto pare non lo sono. È utile altresì rammentare che il Tribunale di Milano respinse la richiesta di costituzione di parte civile di ReCommon nel processo non rilevando legittimazione alcuna. ReCommon, inoltre, insieme a Greenpeace, è attualmente portatore di un'azione legale nei confronti di Eni legata ad accuse totalmente infondate sulla strategia climatica della società. Pare quindi evidente che l'operato di ReCommon sia costantemente alimentato da pregiudizio grave e da interessi avversi a Eni.

Il Piano Mattei è un ampio progetto politico governativo che include molteplici aree di attività nel Continente africano.

Il progetto di agri-feedstock in Kenya, il progetto di Eni incluso nel Piano, nasce nel 2021 grazie all'accordo con le istituzioni locali per lo sviluppo di progettualità legate alla decarbonizzazione ed ai biocarburanti, con focus sulla produzione di oli vegetali (agri feedstock) per la bio-raffinazione. Visti gli impatti positivi dell'iniziativa in termini ambientali e socio-economici già dalle sue prime fasi, il progetto ha ottenuto il sostegno dell'International Finance Corporation (che fa parte della Banca Mondiale) e del Fondo Italiano per il Clima.

L'iniziativa prevede, tra l'altro, la collaborazione con gli agricoltori locali, che lavorano la propria terra, e che ricevono supporto in termini di input, meccanizzazione, logistica, certificazione e formazione.

I semi vengono coltivati su terreni degradati e in rotazione con colture alimentari, contribuendo a rigenerare la fertilità del suolo; grazie alla valorizzazione di residui delle filiere agro-industriali, il progetto promuove l'adozione di pratiche di economia circolare.

L'iniziativa, inoltre, contribuisce alla sicurezza alimentare in loco, grazie alla produzione e valorizzazione di mangimi e fertilizzanti ottenuti a partire dai sottoprodotti di estrazione dell'olio vegetale.

Il progetto, infine, assicurerà in Kenya redditi aggiuntivi a fino a 200.000 piccoli coltivatori keniani e consentirà di rigenerare fino a 200 mila ettari di terreni agricoli.

Per quanto riguarda il tema delle acque contese tra Kenya e Somalia, Eni non ha effettuato, né ha in programma di effettuare, alcuna attività esplorativa nei blocchi offshore in questione. Eni, infine, non commenta su controversie internazionali.

Ufficio stampa Eni